

ANNO XI N. 8

Settembre 1965

IL MONTANARO d'Italia

ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: ROMA, VIA RAFFAELE CADORNA N. 22 - TELEFONO: 478.940 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III - UNA COPIA L 150

Alla presenza dei Ministri Ferrari-Aggradi e Russo

CELEBRATA A CALIZZANO LA FESTA DELLA MONTAGNA

I DISCORSI DEI MINISTRI FERRARI-AGGRADI E RUSSO L'INTERVENTO DELL'ON. GHIO, PRESIDENTE DELL'UNCEM

Le celebrazioni della Festa Nazionale della Montagna a Calizzano sono iniziate alle ore 9, con la inaugurazione della strada interprovinciale Calizzano Garessio, lunga 14 chilometri, che permette di dimezzare l'attuale percorso che unisce la due località della valle Bormida e valle Tanaro, contribuendo a scoprire una nuova incantevole zona turistica montana, compresa fra la Liguria e il Piemonte.

Subito dopo l'inaugurazione dalla parte di Calizzano il ministro Ferrari Aggradi e il ministro Russo, accompagnati dalle autorità hanno percorso la strada, a metà del tracciato hanno scoperto un cippo a ricordo di partigiani calizzanesi caduti nella zona. Al santuario di Valle Sorda di Garessio, si sono quindi incontrati con le autorità della provincia di Cuneo. Dopo il benvenuto del Sindaco di Garessio, Tancreti Dotta Rosso, Mons. Maccari, Vescovo di Mondovì, ha benedetto la nuova strada.

La colonna delle auto delle autorità, è ritornata in poco più di 10 minuti a Calizzano, dove è incominciata ufficialmente la XIV Festa della Montagna.

Dopo l'inaugurazione di un nuovo monumento ai partigiani combattenti per la libertà, monumento in pietra della valle, eretto dal Comune di Calizzano, è stata celebrata la S. Messa al campo, officiante il parroco di Calizzano Mons. Suffia.

Alla Festa della Montagna sono intervenuti, oltre ai ministri Russo e Ferrari Aggradi, numerosi parlamentari liguri e piemontesi fra i quali l'on. Paolo Rossi, vice presidente della Camera, gli on. Lucifredi, Ghio, Amadeo Bolla, i senatori Varaldo e Rovere.

Presenti pure fra le massime autorità delle province liguri e piemontesi, il Vescovo di Mondovì, Mons. Maccari, il rappresentante del Vescovo di Savona Mons. Bruzzone, cappellano degli alpini, il prefetto di Savona dott. Cigliese, i presidenti delle Province di Savona dott. Minuto, di Torino avv. Oberto, di Cuneo dott. Falco, il questore di Savona dott. Sabatino De Stasio, il prof. Perrone provveditore agli Studi di Savona, tutti i comandanti militari della provincia di Savona, il pretore di Finale dott. Giordano, molti sindaci dei

Continua a pag. 6

FERRARI - AGGRADI



ha detto a Calizzano:

« Il 1966 sarà l'anno della Montagna »

IL 2 OTTOBRE A TORINO

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNIONE

Nella capitale piemontese convocata la Giunta Esecutiva dell'Uncem e quella della Federbim

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM è convocato per il giorno
Sabato 2 Ottobre 1965,
ore 10
in TORINO, presso l'Amministrazione Provinciale - Palazzo Cisterna - Via Maria Vittoria 18.

L'Ordine del Giorno della riunione è il seguente:

1) **Comunicazioni del Presidente;**
2) **Disegno di legge sugli interventi straordinari a favore dei territori depressi dal Centro-Nord;**
3) **Programma economico quinquennale;**
4) **Bilancio preventivo per l'anno 1966.**

* * *

La Giunta Esecutiva della Unione è convocata per il giorno
Giovedì 30 Settembre 1965,
ore 12
in Torino presso l'Amministrazione Provinciale, Via Maria Vittoria 18 - Palazzo Cisterna.

L'Ordine del Giorno della riunione è il seguente:

1) **Comunicazioni del Presidente;**
2) **Coordinamento eventuali interventi al Convegno di Studi;**
3) **Esame degli argomenti all'Ordine del Giorno del Consiglio Nazionale;**
4) **Bilancio preventivo per l'anno 1966;**
5) **Varie eventuali.**

* * *

Il Presidente della Federbim, avv. Gianni Oberto, ha convocato la Giunta Esecutiva della Federazione per il giorno 30 c.m. in Torino presso l'Amministrazione Provinciale. All'esame della Giunta, oltre a provvedimenti di ordinaria amministrazione, sarà lo schema del Bilancio preventivo per il 1966.

In questo numero

In 6ª pagina:

La Consulta regionale della Liguria

Al 2° Salone Internazionale della Montagna

IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ENTI MONTANI

E' stato indetto dalla Federbim e organizzato dalla Consulta Regionale Piemontese dell'Uncem nel quadro delle grandi manifestazioni torinesi



Nel momento in cui, attraverso alla seconda ediizone di una grande rassegna espositiva, la montagna italiana nei suoi aspetti più vari si pone alla ribalta dell'attenzione internazionale, non poteva mancare la voce degli Enti montani che, per le responsabilità loro derivanti dal mandato di rappresentanza delle popolazioni montanare, ne costituiscono una delle realtà più vive.

Perchè questa voce possa levarsi non soltanto in uno spirito rivendicativo, ma nella valutazione serena dei problemi e delle esigenze delle popolazioni montanare, ora che sono più che mai necessarie nel nostro Paese iniziative di rinnovamento degli strumenti legislativi che tendono a perfezionare gl'interventi della comunità nazionale verso le regioni montane, in attuazione del principio costituzionale che prevede l'intervento pubblico a sostegno delle situazioni sociali ed economiche della montagna, la FEDERBIM ha ritenuto di realizzare il suo terzo Convegno di studi con la collaborazione preziosa della Consulta Regionale Piemontese dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani.

Molti, importanti, e gravi, sono i problemi che si affacciano oggi all'orizzonte della montagna italiana, derivanti dal rapido evolversi delle situazioni che rende indispensabile un efficace sollecito aggiornamento degli strumenti legislativi.

La montagna italiana, e per essa gli Enti che ne rappresentano il presidio umano, hanno oggi di fronte un vasto campo di studi, di lavoro e di discussioni. Vano pertanto sarebbe, per la concretezza del del nostro incontro, l'affrontare il complesso di tali problemi con la pretesa di un esaurimento dei temi.

Questa preoccupazione ha indotto la FEDERBIM ad una impostazione organica dei lavori che, iniziandosi con la relazione generale diretta a puntualizzare la posizione della montagna italiana nel contesto della situazione politica sociale ed economica del Paese, proseguiranno con l'articolazione del convegno in tre gruppi di studio.

Il primo approfondirà il tema della legislazione sui sovraccanoni elettrici e sui Consorzi di Bacino Imbrifero Montano; il secondo avrà come oggetto: « I problemi propri e di rapporto degli Enti

continua a pag. 6

Programma

Giovedì 30 settembre 1965

- ore 15 ● Inaugurazione del Convegno nell'Auditorium del Salone Internazionale della Montagna
  Saluto delle Autorità locali
  Saluto del Presidente dell'UNCEM on. Enrico Ghio
- ore 15,30 ● Relazione generale dell'avv. Gianni Oberto, Presidente della FEDERBIM sul tema: « I Consorzi B.I.M., i Consigli di Valle e gli altri Enti Montani nel quadro di una programmazione di sviluppo della montagna italiana »
- ore 16,30 ● Riunione Gruppi di studio
- ore 19 ● Ricevimento offerto dalla Provincia di Torino a Palazzo Cisterna - Via M. Vittoria, 12

Venerdì 1° ottobre 1965

- ore 9 ● Rapporto dei Presidenti dei Gruppi di studio
- ore 11 ● Discussione sulla relazione generale
- ore 13 ● Colazione offerta dall'UNCEM e dalla FEDERBIM al Ristorante Gran Giardino del Parco
- ore 15 ● Ripresa e conclusione dei lavori

Il Convegno Interregionale di Studio a Calizzano

CRONACA DEL CONVEGNO

Nel quadro delle celebrazioni della Festa Nazionale della Montagna che si è svolta a Calizzano il 28 agosto u.s. la consulta regionale ligure dell'Uncem ha indetto un Convegno di Studi interessante gli amministratori della Liguria e del Piemonte al quale, sotto la presidenza dell'on. Ghio, hanno partecipato nella loro qualità di relatori l'on. Roberto Lucifredi, l'ispettore generale Giovanni Doriguzzi e il prof. Ugo Sorbi delle cui relazioni diamo ampio saggio in questo stesso numero del giornale.

Presidente del Convegno veniva nominato l'on. Ghio, e vice presidenti il Comm. Ferrelasco, l'avv. Cigliuti e il geom. Bignami.

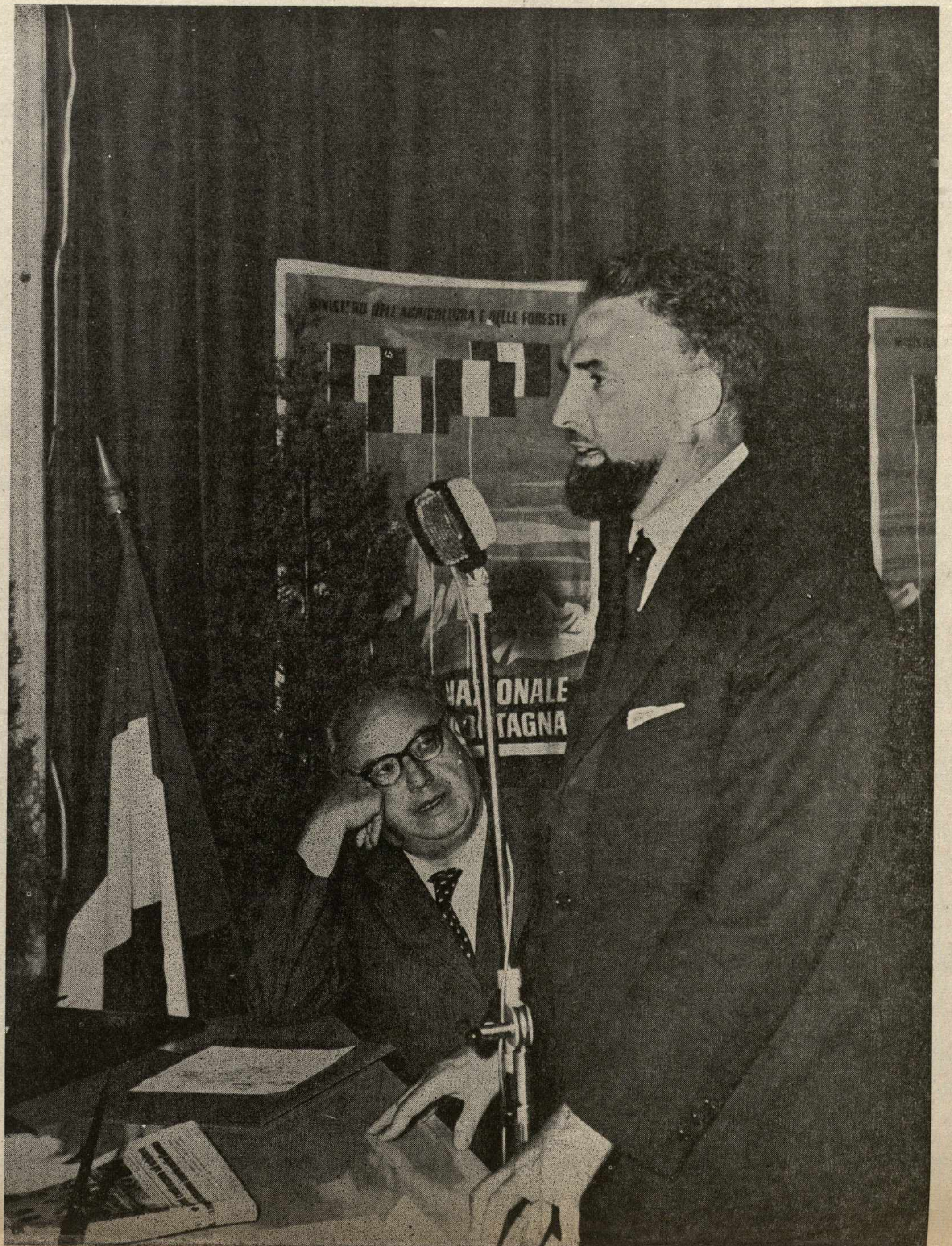
Dopo l'introduzione alle relazioni del Presidente della Uncem, e la lettura delle relazioni stesse, i lavori del Convegno sono stati caratterizzati dagli interventi dello on. Amadeo, del comm. Ferrelasco, dell'avv. Cigliuti, del prof. Omodeo, del dr. Grasso, del dr. Manfredi, del dr. Cramer, del geom. Martinengo e del geom. Casazza.

Il prof. Sorbi ha risposto brevemente ad alcuni interventi sul tema della cooperazione.

Il presidente di turno geometra Bignami, di Cuneo, ha tratto le conclusioni del dibattito ed ha espresso alcune proposte di intervento dello UNCEM sui temi oggetto di dibattito, auspicando una sempre maggiore efficienza dell'Unione.

Il vice presidente dell'UNCEM cav. Piazzoni ha sottolineato la identità di vedute dal convegno di Calizzano con quello di Cagli, svoltosi alla vigilia della festa della montagna dell'Italia centrale, ed ha assicurato che l'Unione trarrà stimolo da questi convegni per continuare nell'azione intrapresa a favore dei comuni ed enti montani e delle rispettive popolazioni. «Il Consiglio nazionale che terremo a fine settembre — ha concluso — potrà avvalersi largamente degli atti di questi dibattiti per decidere l'ulteriore azione da svolgere per la difesa della autonomia degli enti locali e la presenza viva ed operante della montagna nella programmazione dello sviluppo economico e sociale dell'intero Paese ». Ha poi dato lettura della mozione finale che è stata approvata alla unanimità dai convegnisti.

L'avv. Cigliuti, concludendo i lavori, ha espresso a tutti il più vivo ringraziamento e si è detto fiducioso che le istanze degli enti montani saranno esaminate e accolte dal Governo.



L'on. Ghio durante il suo intervento

ON. ROBERTO LUCIFREDI

Montagna e programmazione

Siamo negli anni in cui la programmazione è al centro dell'attenzione.

Che i difensori della nostra montagna debbano essere favorevoli alla programmazione, è evidente. Gli argomenti adducibili potrebbero essere molti, ma basta citarne due: in primo luogo, la programmazione implica intervento statale, e solo con questo intervento si protegge e si salva la montagna, la cui decadenza è legata anche a troppi anni di « laissez faire, laissez passer »; in secondo luogo, in montagna si è fatta l'esperienza dei piani di bonifica montana — che sono tipiche manifestazioni di programmazione in scala ristretta — e se ne è compresa l'utilità.

Tanto più favorevoli devono essere i fautori e i dirigenti dei Consigli di Valle, perché loro compito fondamentale è individuare i bisogni fondamentali delle Comunità montane di cui sono esponenti, graduarne l'intensità, avvisare i mezzi con cui soddisfarle, fissarne l'ordine di priorità ai fini di attuare lo sviluppo delle comunità medesime: il che è, sostanzialmente, programmare.

Coloro che si battono in difesa della montagna, dunque, potranno bensì dividersi, secondo le rispettive propensioni politiche, nel senso di auspicare piuttosto l'una che l'altra forma di programmazione, coercitiva o indicativa; ma alla programmazione in sé sono necessariamente favorevoli. Concordi essi naturalmente sono nell'auspicare che delle esigenze dei montanari la programmazione tenga il debito conto, sì da preparare per i nostri montanari un avvenire, che sia migliore del loro presente, e consenta ad essi di restare fedeli alla loro terra natale; quell'avvenire, che è loro assicurato anche da un preciso impegno di cui la Costituzione (art. 44) fa carico ai Legislatori.

Senonché, questo premesso, è doveroso dire che quanto finora si sta facendo sulla via della programmazione non può non suscitare tra gli amici della montagna gravi perplessità.

Le premesse erano state tali da ispirare fiducia. Dalle impostazioni primarie di La Malfa al rapporto Saraceno si era sempre messo in prima linea, tra gli obiettivi della programmazione, quello di eliminare gli squilibri territoriali tra zone ricche e zone povere: una bazza per i montanari, che vivono nelle terre più povere! Ed anche nel progetto di piano economico quinquennale che il Governo ha presentato nel giugno scorso al Parlamento si legge a pag. 11 che una delle tre finalità fondamentali della programmazione, in vista del « superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano tuttora lo sviluppo economico italiano », è « l'eliminazione del divario tra zone arretrate e zone avanzate ». E a pag. 13 con lo sguardo rivolto al futuro si afferma che il piano « consentirà, alla fine del quinquennio, di ridurre gli scarti oggi esistenti tra le diverse zone del territorio e tra i diversi settori dell'economia »...

Tutto bene, dunque? Chi legga integralmente e attentamente tutto il grosso volume in cui il piano è esposto e illustrato, non si sente di dare risposta affermativa. Innumerevoli volte, nel volume, si citano, con riferimento ai singoli settori, gli squilibri tra Nord e Sud e si annunziano provvidenze « con particolare riferimento al Mezzogiorno »; degli squilibri tra montagna e pianura, invece, e di provvidenze « con particolare riferimento alla montagna », non una parola. Debbo aggiungere, con accorata meraviglia, che secondo i redattori del piano in tutta l'Italia settentrionale zone di depressione potrebbero qualificarsi soltanto la Valle d'Aosta e le province di Trento, Belluno ed Udine.. Chi conosce le nostre Alpi e i nostri Appennini e le rispettive vallate, tanto spesso in condizioni di pauroso abbandono e desolazione (noi liguri conosciamo bene le nostre!) non può non qualificare assurda tale impostazione, ed è tentato ad invitare i redattori del piano a voler fare qualche sopralluogo che contribuisca alla loro cultura...

Che più? Nelle 179 pagine del volume la parola « montagna » è la grande assente: non c'è! Si citano bensì, a pag. 114 i « comuni montani », ma solo per dire che la legge sulle aree depresse si è mostrata scarsamente efficace (e non è vero!). Si nominano, a pagina 110, le « zone collinari e montane » (ma i due problemi sono diversi!), affermando che occorrerà attuare per esse una politica « che consenta, nelle aree in oggetto ai intervento (quali? quelle delle sole quattro province citate, sembra!) una sistemazione definitiva della loro economia »: ma di modalità da seguire a tal fine, e, quel che è peggio, degli stanziamenti a tal fine indispensabili, neppure una parola!

Che nello spirito dei redattori del piano la cosa abbia una sua logica, non v'è dubbio. Il piano vuol porsi come mezzo a fine per assicurare che il reddito nazionale aumenterà, nei prossimi cinque anni, in ragione del 5% annuo, ed a tal fine gli investimenti sono scelti con criteri esasperatamente produttivistici, favorendo quelli più immediatamente redditizi: ed è chiaro che tra essi non ci sono quelli a favore della montagna. Ma non per questo le esigenze della montagna possono essere dimenticate, così come per tanto tempo si fece in passato, sì da far definire giustamente, a suo tempo, dall'allora Ministro Segni, la « grande creditrice paziente », la nostra montagna. Non le si possono dimenticare, ora che da circa tre lustri si era imboccata una strada diversa, seria e cosciente, che ha cominciato a dar buoni frutti. Può essere che questa indifferenza si inquadri bene in una concezione esasperatamente economistica, materialista, dei rapporti sociali. Ma rifiutiamo di credere che su questa via possa indirizzarsi la politica nazionale!

Ma le titubanze, cui accennavo, sorgono anche sotto un altro profilo, del tutto diverso.

continua a pag. 5

La mozione risolutiva del Convegno

Gli Amministratori degli Enti o Comuni montani delle provincie liguri e piemontesi, riuniti a Calizzano il 28 Agosto 1965, alla vigila della XIV Festa Nazionale della Montagna, sotto la presidenza dell'On. Enrico Ghio, Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani — U.N.C.E.M. — presenti i Vice presidenti Avv. Gianni Oberto e Cav. Giuseppe Piazzoni, Parlamentari, Presidenti ed Assessori delle Provincie e Camere di Commercio delle due Regioni,

UDITE E DISCUSSE

le relazioni dell'On. Prof. Roberto Lucifredi, del Prof. Ugo Sorbi e del Dr. Giovanni Doriguzzi,

RIAFFERMANO

la esigenza che i problemi della montagna siano, mediante la programmazione, armonizzati con lo sviluppo dello stato democratico eliminando gli squilibri territoriali e settoriali esistenti;

CONSTATANO

che nel progetto di programma quinquennale di sviluppo presentato al Parlamento le esigenze di particolari interventi nella montagna non sono sufficientemente considerate e che pertanto non si può sperare di vedere realizzata la auspicata eliminazione, e nemmeno l'attenuazione, degli squilibri di cui i montanari sono vittima; che parimenti i progetti di legge in discussione sulle aree depresse e sul nuovo Piano Verde sono strutturati in modo da non consentire il soddisfacimento delle fondamentali esigenze delle zone montane e fanno temere una grave riduzione del livello di interventi praticati negli ultimi anni;

CHIEDONO PERTANTO

che in sede di elaborazione della programmazione — sia a livello nazionale che regionale — le esigenze della montagna siano direttamente rappresentate dalla voce di autentici suoi esponenti particolarmente qualificati;
che in sede di discussione parlamentare del progetto di programmazione e delle due leggi ricordate vengano in esse introdotte tutte le modifiche idonee a dare adeguata soddisfazione agli interessi della montagna, assicurando per la stessa idonei finanziamenti;

IMPEGNANO A TAL FINE L'UNCEM

ad elaborare le relative proposte concrete e i parlamentari amici della montagna a rendersene portatori nelle due Camere attraverso gli opportuni emendamenti.

I convegnisti, considerati inoltre i problemi di carattere generale, oggetto della discussione,

CHIEDONO:

1) un ampio decentramento per quanto riguarda gli Enti regionali di sviluppo e gli Organismi statali operanti nel settore agricolo e montano consentendo alle rappresentanze dei Comuni, delle Comunità montane e Consigli di Valle una diretta presenza, sia nella fase di elaborazione che nella attuazione degli interventi;

2) che gli interventi nei territori montani da parte dello Stato avvengano attraverso un unico organismo — rappresentato dal benemerito Corpo Forestale — al fine di renderli più efficaci ed organici;

3) che il Governo predisponga tempestivamente — ascoltando i pareri delle Organizzazioni che come l'UNCEM operano nei territori montani — una legge organica per destinare alle zone montane finanziamenti distinti da altre zone geografiche;

4) che sia maggiormente potenziata la bonifica montana e siano assegnati alle zone montane mezzi sufficienti per creare per le popolazioni un ambiente di vita civile e moderno;

5) che siano assegnati adeguati finanziamenti per lo sviluppo della zootecnica ed i rimboschimenti, pubblici e privati, rivedendo anche gli oneri fiscali e previdenziali per le aziende che lavorano prodotti dei boschi;

6) che sia potenziata la assistenza sanitaria, ospedaliera e scolastica, anche mediante contributi ai convitti alpini, e sia assicurata la più moderna sistemazione viaria, inserendo la viabilità delle zone montane nella rete provinciale e nazionale;

7) che siano conservate ed ampliate le provvidenze per gli insediamenti industriali nelle zone montane;

8) che sia sollecitata la riforma della finanza locale confermando anche in tale sede l'autonomia degli Enti locali voluta dalla Costituzione;

9) che sia riservata alla cooperazione, nel piano di sviluppo della agricoltura, quella funzione stimolatrice e di incentivo delle iniziative, nel settore privato come in quello pubblico, nel campo della produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti, attraverso concrete agevolazioni di ordine economico-finanziario e fiscale;

10) che sia tenuta presente la necessità della valorizzazione turistica favorendo, mediante mutui, la costruzione e installazione di infrastrutture e di esercizi alberghieri;

11) che sia pienamente riconosciuta la funzione loro propria delle Comunità montane e Consigli di Valle, risolvendo l'inderogabile problema del loro finanziamento, ed affidando a detti organismi dei compiti di studio, propulsione, coordinamento e realizzazione di interventi pubblici, stabilendo, in sede di modifica della legge provinciale e comunale, che essi vengano riconosciuti come Enti intermedi con funzioni anche delegate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Provincie.

I Convegnisti danno mandato all'UNCEM di far pervenire al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interessati il presente Ordine del Giorno e di promuovere la costituzione dei gruppi parlamentari di amici della montagna. Danno mandato alle Consulte Regionali UNCEM ligure e piemontese di sostenere presso gli Enti ed Uffici regionali e provinciali i principi e le proposte in esso contenute. Fanno appello ai Presidenti delle Provincie e delle Camere di Commercio di farsi interpreti, previa consultazione degli interessati, delle istanze dei Comuni ed Enti montani in sede di Commissioni Regionali della programmazione.

IL MONTANARO d' Italia

Il Convegno Interregionale di Studio a Calizzano

Isp. Gen. Giovanni Doriguzzi: Aree depresse del Centro-Nord

Con legge 10 agosto 1950 n. 647 si dava il via alla « esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Settentrionale e Centrale » e con legge 29 luglio 1957 n. 635 venivano date disposizioni integrative, prorogandola fino al 30 giugno 1965.

I Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste provvedevano, nell'ambito delle rispettive competenze e sostenendo gli oneri previsti a carico dello Stato dalla legislazione vigente, a far eseguire le opere nelle località economicamente depresse dichiarate tali o delimitate dall'apposito Comitato dei Ministri.

L'art. 8 della legge 635 aveva riconosciuto, di diritto, località economicamente depresse, senza la deliberazione del Comitato dei Ministri, i territori classificati montani ai fini della legge 25 luglio 1952.

In confronto alla precedente legge 647 due elementi nuovi erano stati inseriti nella 635: l'esenzione fiscale per 10 anni delle imprese artigianali e delle nuove piccole industrie che venivano a costituirsi nel territorio di Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e che non occupassero più di 100 operai; l'aliquota di 100 unità è stata, poi, con provvedimento successivo, elevata a 500.

E inutile che elenchi la natura delle opere a tutti ben nota: opere che vanno dalle sistemazioni idraulico-forestali agli acquedotti, alle strade, agli impianti di irrigazione ecc.

Il nuovo disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 26 maggio 1965 e presentato al Senato non porta sostanziali modifiche alla natura delle opere pubbliche previste dalle leggi precedenti, aggiunge soltanto che i Ministeri competenti devono provvedere al completamento di quelle iniziate con le leggi 647 e 635 — purché la zona rientri nel nuovo perimetro da delimitarsi — e che deve essere assicurato il collegamento viabile fra i comprensori suscettibili di sviluppo agricolo, industriale o turistico con le reti autostradali e ferroviarie esistenti.

Di sostanzialmente innovato c'è da segnalare che gli interventi straordinari riguardano:

— agevolazioni per lo sviluppo delle attività agricole;

— finanziamenti a tasso agevolato per iniziative industriali;

— finanziamenti a tasso agevolato alle iniziative turistiche;

— esenzioni fiscali per le nuove imprese artigiane e industriali, limitati però a un miliardo e mezzo di investimenti in impianti fissi; l'esenzione si applica anche al maggior reddito derivante dall'ampliamento delle aziende esistenti.

Per la realizzazione degli interventi straordinari previsti dalla legge è autorizzata la spesa di 200 miliardi ripartiti in sei esercizi, dal 1965 al 1970 incluso, salvo stanziamenti integrativi in relazione all'andamenta dei tributi erariali.

Questi in sintesi, per quanto attiene alle opere, i criteri informatori della nuova legge.

Veniamo ora a considerare alcuni aspetti riguardanti la classifica di « aree depresse ». Il compito mi è estremamente facilitato perché ho avuto la possibilità di studiare quanto ebbe già a dire in proposito l'Onorevole Prof. Lucifredi alla Consulta Regionale dell'Agricoltura della Liguria.

Si tratta quindi, per me, di ribadire alcuni concetti già espressi così autorevolmente integrandoli se mai con alcune considerazioni d'ordine pratico e tecnico, perché l'Assemblea dell'U.N.C.E.M. possa decidere il da farsi.

Della delimitazione delle aree depresse

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto:

Il problema delle aree di minor sviluppo dell'Italia Centro-settentrionale si presenta quindi oggi piuttosto ridimensionato rispetto al 1950 in quanto non sussistono nelle aree medesime quelle ampie disponibilità di forze di lavoro che si riscontrava a tale epoca. Le situazioni di effettivo sottosviluppo non influenzate né da rilevanti modifiche nella distribuzione della popolazione, né da inizio di processo di sviluppo economico, appaiono oggi più limitate nella loro estensione, ma non per questo meno bisognevoli di un adeguato intervento.

In particolare dovrà tenersi conto del fatto che sussistono ancor oggi deficienze nel sistema delle infrastrutture economiche civili e che anche nei casi in cui si sia avuto un sensibile esodo di popolazione non si sono svolti nell'agricoltura quei processi di ristrutturazione dell'assetto fondiario e riconversione colturale che potrebbero garantire alle fonti di lavoro rimaste, livelli di prodotto procapite più adeguati ai livelli medi di economia del paese. Deve tenersi presente per ora che i problemi delle aree sottosviluppate del Centro-nord si pongono con particolare urgenza non tanto per le zone, piuttosto limitate, che si trovano nell'ambito di territori più vasti e che presentano livelli e ritmi di sviluppo da cui possono trarre profitto le aree minori, ma soprattutto, per quelle zone



L'on. Ghio saluta il Ministro Ferrari-Aggradi

in cui una rilevante disponibilità di forze di lavoro che in una adeguata esistenza di collegamenti rendono particolarmente grave lo squilibrio fra popolazione e risorse. L'art. 1 sintetizza questi concetti stabilendo: « Sulla base delle indicazioni fissate dal programma economico nazionale, il Comitato Interministeriale per la ricostruzione provvede, su proposta del Comitato di cui al successivo 4° comma, alla delimitazione di zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, caratterizzate: dalla presenza di forze di lavoro non impiegate, da accentuati fenomeni di esodo, da bassi livelli di reddito e di produttività, nonché dall'assenza di autonome possibilità di integrazione con aree contigue economicamente sviluppate ».

E la relazione aggiunge (questo è il punto preoccupante) « si tratta di fattori la cui presenza *simultanea* determina quelle situazioni di depressione economica sociale che l'intervento straordinario intende eliminare ». *La presenza simultanea.* Il che significa che perché una determinata zona possa essere classificata, identificata cioè come zona depressa, per possibile richiesta di interventi, deve avere questi quattro elementi.

Da centinaia di analisi di aziende di coltivatori diretti eseguite, qui e altrove, risulta che trasformando la produzione lorda vendibile in valori monetari e calcolando il reddito netto, la paga oraria della unità lavoratrice và da un minimo di L. 40 ad un massimo di L. 100 in confronto a quella dell'operaio addetto ai lavori forestali che è di L. 250. Nessun dubbio quindi che in gran parte dei territori montani ci troviamo di fronte a bassi livelli di reddito e di produttività.

Che l'esodo, manifestatosi in maniera accentuata in quest'ultimo decennio, sia elemento determinante per la zona collinare e montana è fuori discussione.

Un punto riguarda le forze di lavoro non impegnate. A me sembra che qui vi sia una evidente contraddizione. Infatti se l'esodo è accentuato non vi possono essere forze di lavoro non impegnate. Ritornando alla posizione del coltivatore diretto, che è nella maggior parte dell'anno e dei casi un sottoccupato, basterebbe a mio avviso aggiungere nel dispositivo di legge: forze di lavoro non impegnate o sottoccupate.

L'aspetto più preoccupante e anche il più delicato da risolvere praticamente si riferisce all'assenza di autonome possibilità di integrazione con aree contigue economicamente sviluppate.

Per quanto riguarda la montagna vera e propria lontana da centri di sviluppo economico non vi sono incertezze ma la zona collinare limitrofa a centri non depressi potrà essere esclusa in tutto o in parte dalla delimitazione.

E' da considerare a questo proposito che in Liguria alcuni Comprensori di Bonifica Montana e molti Bacini Montani dalle origini dei torrenti si spingono fino al mare, data la tormentata orografia del territorio; in altre regioni i comprensori lambiscono le zone di pianura ad intensa attività.

In Liguria furono spesi o impegnati in passato, in applicazione delle leggi 647 e 635, dalla sola Amministrazione Forestale, 1.750.000.000 in opere pubbliche interamente a spese dello Stato. Fra queste opere sono compresi alcuni impianti di irrigazione per un complesso di 463.000.000.

E' fuori dubbio che un impianto di irrigazione può avere le opere di presa in montagna, ma la rete di distribuzione si espande nelle zone collinari e di pianura.

Il tutto non può, almeno in Liguria, che essere considerato nel suo insieme.

Nel Comprensorio di Bonifica Montana del Centa ad esempio sono stati previsti 14 invasi che interessano nel complesso 3.133 ettari con una spesa media di lire 418.000 per ettaro e in totale lire 1.500.000.000.

Non è pensabile di risolvere questi annosi problemi, finanziarmente impegnativi, con le normali leggi a favore della montagna.

Con 10-12 milioni all'anno per comprensorio si può fare ben poco.

Solo interventi a carattere straordinario come quelli previsti dalla legge di cui si parla possono offrire la possibilità di approntare, di anno in anno, lo studio e la esecuzione di questi impianti.

Che gli impianti di irrigazione siano il caposaldo per risolvere nella sua interezza il problema agricolo della costa e dell'immediato entroterra è fuori dubbio e non occorre attardarsi a dimostrarlo. Basti qui solo accennare anche al grandioso progetto del Tanaro, in avanzata fase di elaborazione, per rendersi conto della importanza che rivestono i criteri, considerati nel loro insieme, che presiedono alla delimitazione di aree depresse.

E ritengo, infine, di dover fare qualche osservazione sull'art. 4 della legge che riguarda « *Le agevolazioni per lo sviluppo delle attività agricole* ».

Detto articolo suona testualmente così:

« Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste è autorizzato a realizzare, nell'ambito delle zone delimitate ai sensi del precedente articolo 1, interventi di carattere straordinario diretti a:

a) fornire alle imprese agricole l'assistenza per l'organizzazione aziendale;

b) svolgere programmi di sperimentazione agraria di particolare interesse per lo sviluppo economico delle zone;

c) costruire, in caso di assenza di adeguate iniziative e quando l'impianto abbia rilevante interesse ai fini della valorizzazione della zona, impianti di conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli, da affidare in gestione ad enti od associazioni di produttori agricoli;

d) concedere, alle imprese agricole, singole od associate, contributi, nella misura massima del 45% delle spese necessarie per la formazione del capitale di dotazione adeguato alle caratteristiche ed alle dimensioni dell'azienda, nonché contributi integrativi rispetto a quelli previsti dalla legge 2-6-1961 n. 454, in misura non superiore al 20% per l'attuazione di programmi di trasformazione aziendale.

Ora, per chi conosce bene la Liguria, nella multiforme varietà dei suoi aspetti fisici, sociali ed economici, non può non concludere che difficilmente, se non impossibile, si riuscirà a localizzare le iniziative sopra elencate.

Infatti nella regione di montagna vera e propria, a me pare, purtroppo, di no, perché mancano le imprese agricole, che abbiano i presupposti, tecnici ed economici, per organizzarsi in aziende efficienti e razionali, sia dal punto di vista produttivistico, che da quello commerciale.

Anche l'allevamento zootecnico, che qui potrebbe trovare l'ambiente più idoneo per un suo proficuo sviluppo, è avvilito dalla estrema dispersione della proprietà terriera, sicché esso si riduce ad un'attività tipicamente familiare, più adatta ad una produzione di consumo che non a quella di mercato.

Né si vede la possibilità di mutare, nel breve periodo di 15 anni, una situazione di fatto che dura da secoli!

Rimane la regione collinare.

Ma quest'ultima, che potrebbe largamente beneficiare delle provvidenze elencate nell'articolo sopra trascritto, sia per i suoi attuali ordinamenti colturali, che per le sue potenziali risorse produttive, grazie al clima ed alla possibile diffusione della irrigazione, è talmente vicina, e a volte confinante, con le « aree economicamente sviluppate » che sarà molto difficile poterla includere fra le « zone depresse », secondo i criteri fissati dall'art. 1, 1° comma, della legge.

In conclusione io credo che, così come è attualmente impostata la legge, anche se sono ben comprensibili i motivi che ne hanno determinato la formulazione, per la Liguria agricola collinare essa rappresenta un serio motivo di apprensione.

A parte il fatto che, come ho detto prima, con gli interventi a carattere ordinario ben poco si potrà fare per risollevarne l'economia, io penso ai miliardi già spesi per tutte quelle opere di ristrutturazione già eseguite, od in via di esecuzione.

Se dovessero essere non più completate e abbandonate a sé stesse, resterebbero a testimoniare l'entusiasmo, la passione ed i sacrifici, con cui furono iniziate; la delusione, l'amarezza e la preoccupazione per il loro destino.

Montagna e programmazione

Continua da pag. 2

Come è ben noto (anche se non si sa ancor bene se la nostra programmazione si farà andando dall'alto verso il basso o, come sarebbe preferibile, dal basso verso l'alto), sono stati di recente costituiti dal Ministro del Bilancio, On. Pieraccini, centro motore della programmazione, i Comitati Regionali per la programmazione (D.M. 22 settembre 1964, più volte modificato), i cui compiti fondamentali sono identificare i problemi dello sviluppo economico regionale e predisporre i piani regionali di sviluppo. Orbene: in tali Comitati, pur con composizione perfin pletorica, non un solo membro è inserito, in nessuna regione, che possa presentarsi come interprete delle necessità e delle aspirazioni delle genti di montagna, anche se queste, in Italia, comprendono nove milioni di cittadini!

In questo stato di cose, recriminare sarebbe sterile: occorre agire. E l'azione deve tradursi in un'azione decisa e concorde tendente a un doppio risultato: da un lato, ottenere in sede di discussione parlamentare la doverosa integrazione del piano quinquennale, con adeguata valutazione delle esigenze della montagna e proporzionati stanziamenti; dall'altro promuovere un'integrazione dei Comitati regionali, coll'inserzione in essi di almeno un rappresentante delle comunità montane di ciascuna regione. La benemerita U.N.C.E.M. e tutte le altre organizzazioni che operano in montagna devono far sentire alta la loro voce. Essa dovrà essere potente, e dovrà rombare colla risonanza che determina lo schianto del fulmine quando scocca in qualche profondo vallone dei nostri monti... Ci vuole quel rombo per riuscire a soffocare le costruzioni fatte a tavolino da teorizzanti tecnocrati materialisti, senz'anima e forse senza esperienze!...

Solo se a questo si riuscirà, la programmazione sarà provvida e verrà benedetta dai montanari. Diversamente, rappresenterà per essi un'irrisione in più.

ROBERTO LUCIFREDI

Prof. UGO SORBI

La cooperazione in montagna

Riassunto della relazione tenuta dal Prof. Sorbi al Convegno di studio organizzato a Calizzano dall'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani e tenuto il 28 *agosto* 1965 *in occasione della* 14ª *Festa Nazionale della Montagna.*

Il prof. Sorbi, che da molti anni si occupa della cooperazione, ha svolto una dotta e approfondita relazione, trattando delle possibilità cooperative in montagna in relazione alle attuali forme della proprietà e dell'impresa agricola, agli ordinamenti colturali, alle tecniche della produzione, alle strutture di mercato.

Premesso che l'economia montana, forse più ancora di quella collinare e di pianura, si trova ora a dovere superare serie difficoltà per conseguire il necessario adeguamento strutturale, organizzativo ed economico-produttivo, — sicché sono sul tappeto delicati problemi come quello, per esempio, del potenziamento degli allevamenti, della produzione foraggera, della formazione delle stalle sociali; e ancora, quello di un più esteso coniferamento e assestamento dei boschi — il prof. Sorbi ha magistralmente dimostrato che, per conseguire siffatte finalità, è quanto mai utile un'estesa pratica cooperativa e in certi casi indispensabile.

Tuttavia ostano alcune serie difficoltà, superabili in gran parte, se ci si accinge ad offrontarle con pacata ma ferma decisione; e tra queste, prime, sotto ogni aspetto, l'eccessiva frammentazione e dispersione della proprietà.

Il prof. Sorbi, che è stato tra i primi in Italia a studiare a fondo questo grave problema, ha chiaramente indicato la via da seguire. E si è richiamato opportunamente a quanto precisato di recente anche dal Dr. Pizzigallo, Direttore Generale per l'economia montana e le foreste, nonché da altri insigni studiosi.

Ciò non toglie, è stato sottolineato, che la cooperazione ha già non modeste possibilità anche in altri settori, seppure contenute per quanto ora detto, come per la meccanizzazione, e la commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali.

Questo aspetto è stato, e a ragione esaminato a fondo dal prof. Sorbi che ha ricordato che specie proprio nelle zone di collemonte e di monte, dove nei più dei casi ci si appresta solo ora ad avviare rapporti di mercato di una certa importanza e continuità, è opportuno predisporre con la necessaria accortezza ed onestà una strutturazione distributiva e commerciale adeguata alle moderne istanze motivazionali che presiedono in forma sempre più perentoria alla dinamica del consumo.

Anche sotto questo aspetto si evidenzia la necessità che l'impresa forestale e agricola consegua dimensioni di produzione e di distribuzione sempre maggiori al fine di:

a) provocare « economie di scale » e quindi neutralizzare le spese crescenti della distribuzione;

b) rendere possibile un proporzionato « valore aggiunto, che compensi gli accresciuti costi di vendita.

In altre parole, è praticamente inutile per gli imprenditori agricoli che i costi di fabbricazione o di produzione si riducano, quando viceversa crescono, e di molto, i costi di vendita.

Orbene, per favorire la soluzione è necessario potere arrivare ad una efficiente cooperativa di base che rappresenta la preminente espressione di una volontà produttiva di superare situazioni sfavorevoli sotto l'aspetto produttivo e distributivo.

Soltanto con l'uso di una effettiva pratica cooperativa — ha proseguito il relatore — si potranno conseguire quelle finalità che si riassumono in una più larga adozione delle moderne tecniche colturali, in una più estesa meccanizzazione, in una più alta specializzazione professionale, in un più efficiente e redditizio collocamento del prodotto.

In sostanza, una snella ed efficiente attività cooperativa può recare un contributo determinante nelle zone montane per:

a) migliorare l'esercizio e la organizzazione della piccola azienda connessa con la proprietà contadina;

b) aumentare il reddito netto aziendale;

c) aumentare, in particolare, la redditività del lavoro umano.

Il prof. Sorbi ha quindi concluso ricordando che la struttura produttiva, economica e sociale, che è come dire la società umana, quella che regge alle immancabili traversie, si costruisce dal basso in alto, con modesti nuclei operativi nei quali i piccoli imprenditori agricoli e forestali imparano a governarsi con convenienza economica e reciproco rispetto, e che poi si ingrandiscono e si diffondono sempre più: la genuina cooperazione tende proprio e solo ad un tale fine.

Celebrata a Calizzano la Festa della Montagna

continua da pag. 1

Comuni montani liguri e piemontesi, nonchè numerosi Consiglieri Nazionali dello UNCEM e altri amministratori, fra i quali il Consigliere Nazionale Roncoli e il Sindaco di Mignanego comm. Grasso.

Terminata la cerimonia religiosa hanno avuto inizio i discorsi ufficiali. Dopo il benvenuto del sindaco di Calizzano avv. Nari sono intervenuti il presidente della Provincia di Savona dr. Minuto, l'avv. Cigliuti, presidente del Consiglio di Valle.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELL'UNCEM ON. ENRICO GHIO

Ha quindi preso la parola l'On. Ghio.

L'On. Ghio ha innanzitutto rivolto il saluto della UNCEM ai Ministri Ferrari-Aggradi e Russo, alle Autorita, al Sindaco del Comune di Calizzano ed a quanti collaborarono per la organizzazione della Festa Nazionale della Montagna.

Ha esteso poi il suo saluto a tutti i Forestali d'Italia tradizionalmente sempre tanto vicini ai montanari.

« La Festa Nazionale della Montagna — ha proseguito l'On. Ghio — rappresenta la occasione di un incontro tra il Ministro dell'Agricoltura, i suoi più diretti collaboratori ed il Presidente della UNCEM, cioè un incontro tra lo Stato ed i Montanari ».

L'On. Ghio ha dato atto ai Governi succedutisi in questo dopo-guerra di aver iniziato una vasta opera di risollevamento della situazione economica e sociale dei montanari ed ha ricordato la collaborazione data dall'UNCEM in questo campo.

I montanari, però, che sono gente seria e concreta abituati ai grandi slanci, ma che amano procedere a passo a passo, guardano ora al futuro più immediato; guardano cioè ai provvedimenti legislativi che presto verranno in discussione al Parlamento: programma economico, aree depresse del Centro-Nord, Piano verde. Sono le prime scadenze di capitale importanza verso cui è fissa l'attenzione dei montanari e specialmente degli Amministratori dei Comuni e degli Enti Montani. E dobbiamo ora con tutta sincerità rilevare come l'attesa dei montanari non sia disgiunta da molte preoccupazioni.

« Il Convegno tenutosi ieri a Calizzano — ha detto l'On. Ghio — che è stato indetto dalla Consulta Regionale dell'UNCEM per la Liguria ed a cui hanno partecipato numerosi Sindaci delle Province liguri e piemontesi, ha posto in rilievo i motivi di alcune perplessità e di alcuni timori, specie per quanto riguarda la politica indicata dal programma economico quinquennale e di quella che viene proposta per le aree depresse del Centro-Nord. Noi ci auguriamo che gli Amministratori della montagna italiana possano guardare con maggiore fiducia a questi provvedimenti, come pure a quelli relativi al nuovo Piano Verde, quando questi assumeranno forma e portata definitive ».

L'On. Ghio ha rilevato infatti, pur brevemente, come la montagna non abbia nel programma economico una sua prospettazione adeguata, pur riconoscendo che nei vari capitoli in cui il programma è articolato, essa potrà trovare un suo inserimento ed una sua compartecipazione.

Il Presidente dell'UNCEM ha poi ricordato le speranze suscitate nei montanari da un altro, relativamente recente, provvedimento: quello della nazionalizzazione della industria elettrica. I Montanari, dalla costituzione dell'ENEL si attendevano risultati positivi, in quanto una politica dell'energia elettrica, sottratta alla speculazione privata avrebbe potuto consentire una più capillare rete di allacciamenti e una maggiore possibilità di elettrificazione dell'agricoltura delle zone meno dotate.

Finora però questa sollecitudine alle necessità della montagna non è ancora stata dimostrata dall'ENEL; le stesse vicende della legge sui sovracanoni hanno fatto cadere quelle speranze, ed appare, quindi, assai ardua l'azione per una revisione della misura del sovracanone che lo adegui al mutato valore della moneta.

Dopo aver esposto questi motivi di perplessità e di timore, l'oratore ha rivolto un fermo invito al Governo ed al Parlamento affinchè venga portata avanti quella politica montana indicata dalla Costituzione ed instaurata con le leggi del 1952-1953.

La montagna sa che occorrono tempo e mezzi adeguati; la montagna parimenti non chiede provvedimenti che abbiano carattere di sovvenzione o di semplice solidarietà, ma chiede mezzi e strumenti con i quali operare.

I Montanari con la loro tradizionale abnegazione, tenacia e concretezza, possono garantire che i mezzi e gli strumenti che essi chiedono possono far si che l'economia montana sia in grado di dare ad essi una giusta remunerazione per il loro lavoro e diventi un positivo fattore della economia generale del Paese.

L'On. Ghio infine ha ringraziato il Ministro per i propositi espressi in merito alla riforma ed all'adeguamento della legge 991, che i montanari hanno sempre ritenuto una buona legge nelle sue linee essenziali, ma che appunto deve essere adeguata all'evolversi dell'economia montana ed inquadrata nel contesto dei provvedimenti economici generali.

Il Ministro dell'Agricoltura ha annunciato la costituzione di una apposita Commissione per lo studio della riforma organica della 991. Lo On. Ghio ha ringraziato il Ministro per questo provvedimento, e si è augurato che le popolazioni montane trovino nella Commissione stessa una adeguata rappresentanza espressa dall'UNCEM.

Concludendo il suo discorso, l'On. Ghio ha ringraziato a nome dei montanari tutti i Forestali, ed ha sottolineato con compiacimento come essi abbiano saputo applicare le disposizioni legislative con largo spirito di comprensione per gli interessi dei montanari e per le necessità e le situazioni locali, rammaricandosi che questo spirito di applicazione, il senso umano della legge non sia sempre tenuto presente, da tutti coloro che debbono amministrare la cosa pubblica.

« I Montanari — ha concluso il Presidente dello UNCEM — hanno sempre lottato duramente e non si sono mai sottratti, in pace e in guerra, ai più duri sacrifici. Mi auguro che, dopo tanti anni di lotte e di passioni, si profili anche per essi all'orizzonte la Pasqua di Risurrezione ».



Parla l'On. Ghio

IL DISCORSO DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

Quindi ha parlato il ministro Ferrari-Aggradi.

« Il 1966 dovrà diventare l'anno della montagna ». Con questa frase egli ha inteso rispondere subito, alla critica maggiore rivolta al governo, quella cioè di aver dato apparentemente insufficiente ospitalità ai problemi delle zone montane nel piano quinquennale.

« Il problema fondamentale — egli ha detto — è di favorire l'adeguamento della montagna a quelle forme di economia che attualmente risultano più confacenti alla sua natura: è la strada non dell'abbandono ma della razionale ed economica utilizzazione delle risorse, della creazione di nuove e remunerative occasioni di lavoro, della creazione di redditi nuovi. Proprio nel quadro della programmazione del resto, noi abbiamo ripetutamente affermato che non esistono nel nostro paese zone di sviluppo e zone di abbandono, ma esistono linee di sviluppo differenziate, modi e strumenti di intervento, dirette a determinare uguali livelli di produttività, in definitiva analoghi redditi di lavoro e di capitale e analoghe condizioni di vita.

« Noi riteniamo che in occasione della non lontana scadenza delle leggi della montagna, sia opportuna un'azione profonda di revisione e di adeguamento della legislazione riguardante le zone montane, e siamo venuti nella determinazione di costituire una commissione nella quale chiameremo con i tecnici e gli esperti più qualificati, i rappresentanti delle associazioni e delle categorie. Ma intanto — ha ribadito i ministro — la nostra azione può far lega su un primo punto fermo, il provvedimento da noi predisposto in vista della scadenza del piano verde per lo sviluppo dell'agricoltura nel prossimo quinquennio, che sarà presentato al Parlamento alla ripresa dei lavori, perchè possa diventare entro l'anno legge dello Stato completamente operante ».

Il ministro è quindi passato ad esaminare gli aspetti essenziali di questo rilancio dell'agricoltura e delle zone montane, e li ha indicati nello sviluppo della zootecnia, del rimboschimento con piante pregiate del riassetto della proprietà fondiaria.

Rispondendo all'On. Ghio, il Ministro ha dato atto delle obiettive richieste dell'UNCEM riconoscendone la fondatezza anche per quanto riguarda i sacrifici fatti dalla gente della montagna italiana.

Il Ministro ha inoltre assicurato il suo interessamento, anche personale, per quanto concerne i problemi della elettrificazione ed ha ricordato come la programmazione non vada intesa quale rigido schema di vincolo di ogni attività, anche governativa, ma piuttosto come uno schema indicativo in cui può trovare il suo giusto posto anche la montagna. Rivolgendosi direttamente al nostro Presidente, il Ministro ha assicurato — come abbiamo già detto all'inizio di questa cronaca — che il 1966 sarà l'anno delal montagna, in quanto il Piano Verde consentirà quegli interventi che la montagna attende fiduciosamente.

Subito dopo ha preso la parola il ministro Russo, che ha posto in evidenza i sacrifici delle popolazioni della montagna e delle zone depresse della valle Bormida, lodando la lunga e meritevole opera degli amministratori di tutti i Comuni e dei Consigli di Valle, degli Enti provinciali, in particolar modo il Ripartimento Forestale, che con grandi sforzi, in mezzo a grandi difficoltà portano al progresso le meritevoli e laboriose genti delle montagne. Il ministro Russo, ha quindi assicurato che le genti delle montagne ed i loro urgenti problemi non verrano dimenticati, ma saranno anzi intraprese iniziative perchè venga loro riconosciuto carattere di assoluta priorità.

Nel castello Buraggi, è stato quindi offerto alle autorità un ricevimento. Nel pomeriggio è entrato in scena il folklore.

Gli Atti del Convegno Interregionale di Studio di Calizzano saranno editi prossimamente a cura della UNCEM

In uno spettacolo corale con musiche eseguite da diverse bande, cantanti di cori alpini di tutta l'alta Italia, hanno dato vita ad un divertimento popolare di alto livello.

Lo spettacolo durato per tutto il pomeriggio e la serata è stato presentato dal presentatore savonese Enrico Fabbri, che ha abilmente coordinato lo spettacolo all'aperto.

Nel tardo pomeriggio, il mniistro Russo, autorità, ed un folto pubblico hanno partecipato alla chiusura della VII edizione della Mostra Mercato Alta Valle Bormida di Murialdo, che si è svolta nel quadro delle celebrazioni della Festa della Montagna, che ha rappresentato in sintesi le attività economiche della vallata.

Riunita la Consulta regionale della Liguria

In occasione del Convegno di studio indetto alla vigilia della Festa Nazionale della Montagna, la Consulta Regionale della Montagna Ligure si è riunita per la prima volta in Calizzano il giorno 28 agosto.

All'ordine del Giorno della riunione un solo punto: l'approvazione del Regolamento della Consulta stessa ed il suo insediamento .

Il Presidente dell'Uncem, on. Enrico Ghio, dopo aver porto il saluto dell'UNCEM e suo personale agli intervenuti, ha brevemente illustrata l'organizzazione della Unione, sia centrale che periferica, ed ha messo in luce l'importanza delle Consulte Regionali, quali organi rappresentativi degli interessi della montagna nei confronti delle autorità regionali e provinciali.

Ha informato di aver, secondo i poteri conferitigli dall'art. 3 dello Statuto dell'UNCEM, provveduto a nominare il Presidente della Consulta Regionale nella persona del Comm. Egidio Ferralasco. A lui ed alla Consulta, ha infine rivolto i migliori auguri di un lavoro proficuo a favore delle popolazioni montane della Regione.

Il Comm. Ferralasco ha ringraziato per le cortesi parole dello On. Ghio e per la fiducia in lui riposta con l'affidargli un incarico così impegnativo di Presidente della Consulta.

Ha ringraziato parimenti l'On. Prof. Lucifredi, Presidente della Consulta Agricola Forestale della Liguria, per il suo intervento, ed ha rilevato come la sua presenza al Convegno sia garanzia dei buoni rapporti di futura collaborazione tra i due organismi.

Il Comm. Ferralasco ha quindi illustrato all'Assemblea il Regolamento della Consulta, mettendone particolarmente in luce gli scopi contenuti nell'art. 2, ed ha aperto la discussione.

Numerosi Sindaci hanno richiesto delucidazioni su alcuni punti del Regolamento; delucidazioni che sono state prontamente date dall'On. Ghio e dal Comm. Ferralasco.

In particolare il Consigliere Nazionale, Geom. Ernesto Roncoli — Sindaco del Comune di Borzonasca — ha proposto che fra gli scopi della Consulta venga incluso anche quello di avanzare proposte alle Commissioni Censuarie Provinciali circa la classificazione dei territori montani; lo On. Lucifredi ha proposto che venga parimenti incluso quello di collaborare alla programmazione regionale.

L'Assemblea ha approvato le modifiche proposte e l'On. Ghio, riferendosi a quella avanzata dall'On. Lucifredi, ha rilevato una grave lacuna esistente nella composizione dei Comitati Regionali per la programmazione: mancano in essi i rappresentanti diretti degli interessi dei territori e delle popolazioni montane.

Al termine, l'Assemblea ha approvato all'unanimità il Regolamento propostole.

Il nuovo Consiglio della valle Veddasca Dumentina

Si è svolta presso il Municipio di Maccagno (Varese) l'assemblea del Consiglio di Valle Veddasca-Dumentina presenti sindaci e consiglieri dei comuni di Maccagno, Pino Lago Maggio e, Tronazano L. M., Veddasca, Agra, dove molti abitanti si recano a lavorare.

All'assemblea hanno presenziato anche l'on. Alessandrini, gli assessori provinciali alle finanze dr. Zazini e alla montagna avv. Bonomi, il consigliere provinciale cav. Piazzoni, vice presidente dell'Unione nazionale Comuni ed enti montani, il nuovo Parroco di Maccagno sup., i rappresentanti del corpo insegnanti ed il veterinario consorziale.

Le elezioni per la giunta esecutiva hanno visto confermato alla carica di Presidente Pietro Saredi consigliere del comune di Veddasca. A vice presidente è stato eletto Lino Rossi, sindaco di Curiglia Monteviasco. Membri della giunta: Tranquillo Cerinotti sindaco di Maccagno, dr. Gianluigi Colico sindaco di Pino Lago Maggiore e maestro Treggiari assessore di Agra. A rappresentare il consiglio di valle nel Consiglio direttivo del Consorzio BIM è stato designato il sindaco di Veddasca Elio Minelli.

Convegno Enti Montani

Continua da pag. 1

operanti nella montagna italiana »; mentre tema del terzo gruppo sarà: « Comuni montani — necessità e problemi ».

Insigni studiosi ed amministratori, la cui profonda capacità ed esperienza sono garanzia del successo dei lavori, presiederanno le discussioni, le cui conclusioni saranno dagli stessi riassunte al convegno riunito in assemblea generale la mattina dell'1 ottobre.

Ovviamente, sempre per la preoccupazione di mantenere entro termini di concretezza e realtà i lavori, ciascuno dei gruppi di studio non può presumere di affrontare completamente i problemi del proprio settore, ed è per facilitare la scelta dei convegnisti nella partecipazione alle discussioni, e per mantenere le stesse entro i limiti degli argomenti di più palpitante attualità, ciascun gruppo gli schemi di discussione che, affrontati con la serenità, l'esperienza e la concretezza tipica degli uomini della montagna, non potranno che portare a conclusioni di alto interesse, sicchè anche da questo convegno possano essere fornite ai poteri centrali e legislativi e di governo indicazioni e conclusioni che rappresentino i legittimi desideri ed aspirazioni delle popolazioni della montagna italiana.

Direttore
LUIGI PEZZA
Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI
Autorizz. Trib. di Roma N. 6096
GRAFICA ARTIGIANA
Roma Largo del Nazareno, 24
Tel. 684.766